

Liana Millu - voce femminile della Shoah

Žurić, Nikolina

Master's thesis / Diplomski rad

2017

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:162:613329>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-09-12**



Sveučilište u Zadru
Universitas Studiorum
Jadertina | 1396 | 2002 |

Repository / Repozitorij:

[University of Zadar Institutional Repository](#)



zir.nsk.hr



DIGITALNI AKADEMSKI ARHIVI I REPOZITORIJ

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Sveučilišni diplomski studij Suvremena talijanska filologija (dvopredmetni)

Nikolina Žurić

Liana Millu – voce femminile della Shoah

Diplomski rad



Zadar, 2017.

Sveučilište u Zadru
Odjel za talijanistiku
Sveučilišni diplomski studij Suvremena talijanska filologija (dvopredmetni)

Liana Millu – voce femminile della Shoah

Diplomski rad

Studentica:
Nikolina Žurić

Mentorica:
Izv. prof. dr. sc. Nedjeljka Balić-Nižić
Komentorica:
Dr. sc. Nikolina Gunjević Kosanović

Zadar, 2017.



Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Nikolina Žurić**, ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **Liana Millu – voce femminile della Shoah** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 22. studenoga 2017.

Indice

| | |
|--|----|
| 1. INTRODUZIONE | 1 |
| 2. MEMORIA ITALIANA DELLA SHOAH | 3 |
| 3. LETTERARIETÀ E NON LETTERARIETÀ NELLE TESTIMONIANZE SULLA SHOAH..... | 5 |
| 4. LA PROSPETTIVA FEMMINILE DELLA SHOAH | 7 |
| 5. LIANA MILLU: VITA E OPERE | 11 |
| 5.1. <i>Il fumo di Birkenau</i> | 12 |
| 5.1.1. <i>Lily Marlene</i> | 12 |
| 5.1.2. <i>La clandestina</i> | 13 |
| 5.1.3. <i>Alta tensione</i> | 14 |
| 5.1.4. <i>Il biglietto da cinque rubli</i> | 15 |
| 5.1.5. <i>Scheiss egal</i> | 16 |
| 5.1.6. <i>L'ardua sentenza</i> | 17 |
| 5.1.7. La scrittura femminile nel libro | 19 |
| 5.2. <i>Dopo il fumo – Sono il n. A 5384 di Auschwitz Birkenau</i> | 22 |
| 5.3. <i>Tagebuch</i> | 26 |
| 6. CONCLUSIONE..... | 28 |
| 7. BIBLIOGRAFIA..... | 30 |
| 8. RIASSUNTO..... | 33 |
| 9. SAŽETAK..... | 34 |
| 10. SUMMARY..... | 35 |

1. INTRODUZIONE

In questa tesi di laurea si cercherà di analizzare i libri scelti di Liana Millu, la scrittrice che si è dedicata alla letteratura della Shoah e si farà l'analisi di suoi tre libri. La tesi sarà divisa in tre parti principali. La prima parte sarà dedicata alla memoria Italiana della Shoah, alla letterarietà e non letterarietà nelle testimonianze sulla Shoah e alla prospettiva femminile della letteratura menzionata. Nella seconda parte si parlerà della vita di Liana Millu e si offrirà un'analisi delle opere scelte. Nella parte finale si troverà la conclusione dove si offrirà una revisione degli argomenti ed esempi presentati.

Per capire meglio e più chiaramente questa tesi di laurea è importante spiegare e dire qualcosa sull'espressione Shoah. La letteratura della Shoah nasce immediatamente dopo la Seconda guerra mondiale nel 1945. Si tratta di un termine che parla del periodo fra il 30 gennaio 1933 e l'8 maggio 1945. Quest'anno, 1933, segna l'inizio del dominio di Hitler e nel 1945 finisce la guerra in Europa. Questa follia razziale, tenendo conto delle statistiche, ha preso circa 5.860.000 vite. Non è possibile dire l'esatto numero delle vittime.

Molta gente si chiede: Ma perché la Shoah a posto dell'Olocausto? Leggendo alcuni articoli e testi su questo tema notiamo che il termine Shoah è in un modo il sinonimo del termine catastrofe, disastro. Il termine Shoah viene utilizzato per la prima volta nel 1938 e si riferisce alla Notte dei cristalli dal novembre del 1938. Viene utilizzato dalla comunità ebraica in Palestina. Da allora, il termine menzionato si riferisce al genocidio della intera popolazione ebraica d'Europa. Vale a dire, parola Shoah non potrebbe essere il sinonimo dell'Olocausto. Dunque, il termine Olocausto si riferisce a tutte le vittime, cioè ebrei, zingari, testimoni di Geova, comunisti, omosessuali, dissidenti tedeschi ecc. e il termine Shoah si riferisce solamente al genocidio degli ebrei.¹

Quindi, lo scopo della tesi di laurea sarà di presentare una delle voci poetiche femminili della Shoah: Liana Millu. Sono state scelte alcune opere tramite quali si

¹ Cfr. Sinisi M., Orlando S. M., in: *Elaborato 2 del "Concorso Giorno della Memoria" e Per non dimenticare*, "Nervi Fermi", Alessandria, 2017, edizione 2, pp. 3-5, consultato su: http://www.iisnervifermi.gov.it/wp/wp-content/uploads/2017/01/Nefer_2.pdf (16/2/2017).

cercherà di avvicinare, in queste narrazioni retrospettive, l'esperienza femminile nei campi di concentramento e valutare il loro valore letterario. Inoltre, si parlerà di come davvero era possibile scegliere le parole giuste per descrivere quell'esperienza dolorosa, priva di dimensione etica / morale, dove non c'è nulla da distruggere perché tutto è già stato distrutto. Inoltre, si spiegherà in quale modo Liana Millu abbia riuscito ad aggiungere il valore letterario.

2. MEMORIA ITALIANA DELLA SHOAH

Dopo la Seconda guerra mondiale comincia una nuova epoca della storia, del pensiero ma anche della letteratura. Dopo Auschwitz, scrivere una poesia non è immaginabile, possiamo dire che si tratta di un atto di barbarie. In questo periodo nasce una vasta produzione narrativa che trattava i temi legati alla guerra e al dopoguerra: le difficoltà materiali e morali che li caratterizzano, le condizioni della vita, la fame, la miseria. Gli scrittori sentono la responsabilità di agire e d'impegnarsi a ricostruire della vita del popolo nel ambito politico e sociale. Appare una nuova letteratura che ha lo scopo di realizzare il bisogno di raccontare e testimoniare il vissuto.

Dopo la reazione dei primi ebrei sopravvissuti e deportati in Italia, si pubblicano i racconti e le cronache narrative che raccolgono le loro testimonianze. In questi anni la figura centrale è il deportato sopravvissuto al terrore nazista. Trattano diverse opere e racconti delle sfortunate esperienze degli ebrei, ma non tutte vedono la luce dell'editoria e tante testimonianze rimangono inedite. Invece, tra i libri che vanno incontro a una fortunata serie di riedizioni c'è *Fumo di Birkenau* di Liana Millu, mentre gli altri restano confinati a prima e unica apparizione o dovranno aspettare qualche decennio prima di essere stampati di nuovo in una nuova edizione. All'epoca, nell'immediato dopoguerra, tutte queste opere hanno un successo di breve durata, comunque, il famoso filosofo francese Jean-Paul Sartre nella rivista *Les temps Modernes*² mette in luce l'importanza della letteratura italiana dell'epoca.

Uno tra gli scrittori più significativi è Primo Levi, che nel 1955 propone nuovamente la sua opera *Se questo è un uomo* a casa editrice Einaudi e questa volta il libro subisce un grande successo. Con questa opera si chiude un periodo delle imprese editoriali più note e scandalose del Novecento italiano. Tutti questi racconti vengono pubblicati prima in giornali, settimanali e pubblicazioni periodiche di natura politica. Le grandi case editrici all'inizio rifiutano la pubblicazione di testimonianze scritte nell'immediato dopoguerra. Tra i fattori che contribuiscono a questo sono il fatto che pesano ancora le difficoltà economiche del dopoguerra, non si vuole incoraggiare la pubblicazione di memorie sgradevoli e dolorose, per le quali non si prevede un vasto pubblico e in fine c'erano tantissime opere aspettando di essere

² Sartre, Jean-Paul, in: «Les temps modernes», II, n. 23-24, agosto-settembre 1947.

pubblicate. Per quanto riguarda le piccole case editrici, il fattore importante sono i rapporti personali e le amicizie ma anche l'intervento diretto dell'autore che pubblica il libro alle sue spese. Tra i più celebri libri stampati sono *Diario* di Anna Frank (1954), *La specie umana* di Antelme (1954), *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei* di Leon Poliakov (1955), *Ricordati cosa ti ha fatto Amalek* di Alberto Nirenstajn (1958), *La storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* di Renzo Felice (1961), *Il flagello della svastica* di Lord Russell (1955).

Negli anni sessanta appaiono i primi lavori storiografici, e sono gli storici a incoraggiare i sopravvissuti a ritornare sui propri ricordi. Grazie allo sforzo dei storiografici nascono imponenti volumi che offrono un quadro dettagliato del genocidio degli ebrei italiani. *Il libro della memoria* di Liliana Piccotto Fargion (1991 e 2002) ricostruisce i percorsi dei circa ottocento deportati, il documentario *Memoria* (1997) raccoglie i filmati di alcune interviste e dei viaggi di ritorno dei testimoni nei campi, *Il libro di Shoah italiana* di Marcello Pezzetti (2009) antologizza le testimonianze degli ultimi sopravvissuti italiani ancora in vita.

Nell'ultimo ventennio appaiono i ricordi di numerosi testimoni che hanno taciuto per più di cinquant'anni. Non solo l'insistere dei storici ma anche dei figli o nipoti ha spinto a parlare a chi ancora non ha reso pubblico la propria memoria. Adesso comincia a raccontare chi ancora non l'aveva fatto. In questo periodo l'argomento cambia. Dalla memoria individuale si passa alla memoria collettiva. Scompare anche il timore di non venire ascoltati, e cresce la certezza del riconoscimento sociale della sfortuna degli ebrei. Nel 2000 il parlamento italiano vota una legge che istituisce un giorno dedicato a questo. In Italia la data 27 gennaio si riconosce come "Giorno della Memoria." Questa data presenta un ricordo alla prosecuzione italiana dei cittadini ebrei, la prigionia, la morte, i deportati, presenta un richiamo per ricordare tutte le leggi razziali e una memoria di tutti quelli che hanno rischiato la propria vita per salvare altre vite.³

³ Cfr. Baldini, Anna, in: *La memoria italiana della Shoah* (1944-2009), in: "Atlante della letteratura italiana", vol. III, pp. 758-763, consultato su: http://www.academia.edu/3399143/La_memoria_italiana_della_Shoah_1944-2009 (28/2/2017).

3. LETTERARIETÀ E NON LETTERARIETÀ NELLE TESTIMONIANZE SULLA SHOAH

Per capire meglio la letteratura sulla Shoah e il suo valore, dobbiamo menzionare alcuni nomi e il problema della scrittura in questo campo. Questo non è proprio il nostro tema, ma leggendo diversi articoli e testi si pone il fatto che il problema della letterarietà e non letterarietà deve essere menzionato perché appare in quasi tutte le opere su questo soggetto. Non entreremo nella profondità della problematica menzionata, ma dobbiamo tenere in mente che questo era un altro problema che Liana e tanti altri scrittori hanno dovuto affrontare.

L'eterno dubbio è se queste storie hanno un valore letterario? Tutti gli scrittori erano d'accordo su una cosa, cioè che non sarà facile trovare e scegliere le parole giuste per descrivere quel disastro ed anche avevano paura che la gente non gli crederà. Imre Kertész è stato uno scrittore ungherese, reduce, sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti ed autore di *Essere senza destino*. Lui parla dell'incapacità di trovare parole capaci di esprimere ciò che è stato. Lui considera che non è possibile spiegare né illustrare con le parole questo che è accaduto. Secondo lui, non esiste una lingua appropriata per descrivere il disastro dei campi del concentramento. "Sarà mai concepibile una lingua propria ed esclusiva dell'Olocausto? – e se sì, allora questa lingua non dovrebbe essere talmente terribile e talmente funebre da distruggere, alla fine, tutti quelli che la parlano?"⁴ si chiedeva Imre Kertész.

Anche Primo Levi pensa e parla di questo nel suo libro:

Allora per la prima volta ci siamo accorti che la nostra lingua manca di parole per esprimere questa offesa, la demolizione di un uomo. In un attimo, con intuizione quasi profetica, la realtà ci si è rivelata: siamo arrivati sul fondo. Più giù di così non si può andare: condizione umana più misera non c'è, e non è pensabile⁵

Edith Bruck, una scrittrice e poetessa ungherese naturalizzata italiana, esprime la sua opinione su questo problema:

⁴ De Matteis, Carlo, *Dire l'indicibile*, edizioni Sellerio Editore Palermo collana Nuovo prisma, 2009, consultato su: <http://sellerio.it/it/catalogo/Dire-Indicibile-Memoria-Letteraria-Shoah/De-Matteis/1406> (21/2/2017).

⁵ Levi, Primo, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino, 1989, p. 19.

Noi sopravvissuti della Shoah siamo inchiodati: vorremmo liberarci dal peso insopportabile di ciò che è stato e invece siamo costretti a riviverlo ogni volta. Delegati a testimoniare da chi avrebbe avuto il dovere di evitarcelo: quest'Europa che cancella i suoi sensi di colpa per lo sterminio degli ebrei non parlandone, e scaricando su noi vittime la responsabilità e il dolore della memoria. Una vera follia.⁶

Secondo un articolo tutto questo che elencheremo in seguito, deve essere considerato come appartenenti a questa letteratura sulla Shoah:

- saggi storici di carattere scientifico e saggi divulgativi;
- testimonianze dirette in prima persona di carattere non narrativo;
- testimonianze indirette raccolte da persona diversa dal testimone;
- narrativa fictional che ha al centro la Shoah (romanzi, film ecc.);
- narrativa testimonial e non fictional (Anna Frank; Primo Levi ecc.);
- poesie.⁷

Leggendo l'articolo di Giovanni Palmieri *La letteratura di fronte della Shoah* possiamo capire meglio che cosa significa la questione di letterarietà e non letterarietà nelle testimonianze sulla Shoah. Lui spiega che la prima e principale differenza è tra letteratura narrativa a vocazione letteraria (per esempio narrativa testimoniale e poesia) e letteratura non narrativa, cioè quella collegata con le testimonianze dirette o indirette degli eventi senza un valore artistico. Qualche volta non è una cosa semplice stabilire un confine netto tra ciò che è artistico o narrativo e ciò che non lo è. Possiamo dire che ricordare sia un'arte difficile per se stessa. Essa include i ricordi con tutti i suoi, diciamo così, errori, quelli di prospettiva, della soggettività, cioè le reazioni personali agli eventi vissuti ecc. Tutto questo contribuisce al valore artistico o quello letterario.⁸

⁶ Riconda, Claudia, in: *Racconto la mia Shoah perché i ragazzi crescano*, "La Repubblica", 2006, consultato su: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/01/22/racconto-la-mia-shoah-perche-ragazzi-crescano.html> (25/2/2017).

⁷ Cit. Palmieri, Giovanni, *La letteratura di fronte alla Shoah*, 2015, consultato su: <http://www.liceoartisticobocconi.gov.it/la-letteratura-di-fronte-alla-shoah/> (14/3/2017).

⁸ Cfr. *Ibid.*

4. LA PROSPETTIVA FEMMINILE DELLA SHOAH

Durante un lungo periodo dell'assenza di una visione femminile della Shoah, appaiono le testimonianze delle donne sopravvissute al genocidio ebraico che hanno contribuito ad allargare i pensieri su questo soggetto. Possiamo dire che non ci sono molti testi che descrivono la Shoah da una prospettiva femminile. Di solito parliamo solo delle testimonianze edite nel dopoguerra e che non sono abbastanza conosciute.

Ad aggravare la situazione riguardo le donne nei Lager contribuisce il fatto che Hitler aveva una visione delle donne nella Germania nazista. Quando Hitler era diventato il Cancelliere del Reich, tanti diritti delle donne erano spenti. La donna nazista, cioè hitleriana era costretta a confrontarsi alla rinnovata società tedesca del Terzo Reich. Quella donna doveva essere di pura razza ariana e fisicamente forte. La carriera della donna non era importante, ma solo la responsabilità sull'educazione dei figli e sui lavori domestici. Loro potevano fare l'istruzione, ma solo quello relativo al benessere della casa, era vietato lavorare, per esempio, come un insegnante universitario, come un medico o avere una posizione in servizio politico. Al centro di questa storia nei riguardi delle donne sta lo slogan del primo imperatore tedesco Guglielmo II di Germania, le famose tre K: *Kinder, Küche, Kirche*, che significa *bambini, cucina, chiesa*.⁹ Anche Mussolini ha detto: "La donna deve obbedire..."¹⁰

Si deve menzionare Magda Goebbels, donna considerata "la nazista esemplare", la quale era l'icona della razza ariana e presentava un esempio di perfetta moglie della Germania hitleriana ossessionata da Hitler e la sua percezione della donna. Considerando il fatto che quello era un modello della donna hitleriana, la donna di razza ariana, cioè la donna di sua razza preferita, ci fa pensare che cosa succede con le donne dell'altra razza, quella "falsa", in questo caso gli ebrei? Che cosa succede con le donne di "razza sbagliata" dopo un'attitudine come questo di Magda Goebbels che è lei stessa una donna?

⁹ Cfr. Consultato su: <http://www.pinchetti.net/tesina/donna/questione.html> (15/6/2017).

¹⁰ Dichiarazione di B. Mussolini a E. Ludwig, in: E. Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, 1932, consultato su: https://books.google.hr/books?id=N8wK6gbJWYkC&pg=PA201&lpg=PA201&dq=la+donna+deve+obbedire+mussolini&source=bl&ots=tFGAAL_rQx&sig=gwxOIZNbOsexJWDd5QgJqT2cqM0&hl=hr&sa=X&ved=0ahUKEwiB7fbajLnWAhXEhRoKHO8qCNsQ6AEINjAC#v=onepage&q=la%20donna%20deve%20obbedire%20mussolini&f=false (13/6/2017).

Inoltre, ci sono tanti campi di sterminio che avevano i sezioni riservati solamente per le donne, per esempio Auschwitz o Bergen-Belsen. Il primo campo costituito esclusivamente per le donne era il campo di *Ravensbrück*, aperto nel maggio del 1939.¹¹

Parecchi articoli ci fanno riflettere sulla specialità delle sofferenze tollerate dalle donne e sul loro modo di opporre resistenza e rendere testimonianza. Realmente, molto probabile è che le donne siano un sesso molto più sensitivo, proprio a causa del genere stesso. Di solito, i bambini vengono deportati insieme con le loro madri e per esempio, una gravidanza troppo evidente all'arrivo nel campo di concentramento era condannata al crematorio immediato. Secondo alcune testimoni, se le donne arrivavano con i bambini piccoli, il loro destino era sempre catastrofico. Se le donne volevano sopravvivere, dovevano gettare il bimbo in un mucchio e lasciarlo lì. E poi restano le donne sopravvissute che avranno per sempre vivere con il dolore di aver lasciato il loro bimbo. Dobbiamo menzionare ancora una volta le parole di Primo Levi, menzionate all'inizio. Lui descrive le condizioni femminili come molto più peggiori di quelle degli uomini: "La minore resistenza fisica di fronte a lavori più pesanti e umilianti di quelli inflitti agli uomini; il tormento degli affetti familiari, la presenza ossessiva dei crematori, le cui ciminiere, situate nel ben mezzo del campo femminile..."¹²

Facendo la ricerca su questo soggetto, abbiamo trovato tanti ricordi che descrivono, per esempio le francesi. Secondo un articolo di Stefania Lucamente, loro sono le uniche donne che hanno salvato la loro dignità e che avevano una buona reputazione nel *Lager*. Loro si curano sempre del proprio corpo, fanno d'igiene e ancora una cosa che il campo di concentramento non poteva cancellare è la cura della propria bellezza. In un modo, attraverso quello che abbiamo detto, possiamo vedere una credenza e perseveranza delle donne che volevano offrire una resistenza e sfidare la disumanizzazione in Auschwitz. Inoltre, le italiane che erano molto spesso connesse al Fascismo, cercavano una forza per continuare la vita nel Lager e la trovavano di solito con le francesi che erano le più simili a loro. Stefania Lucamente offre buona descrizione di una giovane francese nel suo articolo:

¹¹ Cfr. Turone, Danielle, *Questa è la donna che piace al fascismo*, febbraio 1974, consultato su: <http://efferivistafemminista.it/2014/07/questa-e-la-donna-che-piace-al-fascismo> (15/6/2017).

¹² Millu, Liana, *Il fumo di Birkenau*, Giuntina, Firenze, 1986, p. 7.

Per le donne, per la sua amica Jeannette, applicare l'ultimo brandello di grasso sotto gli occhi era un atto di resistenza contro la disumanizzazione, non superficialità. Era un atto di ribellione contro la logica nazista improntata alla tipologia antisemita della 'non-donna' e che rispettava invece pienamente la costruzione socio-culturale che allora formava il genere femminile. Significa la loro piena adesione all'essere 'donna' sia secondo uno schema societario francese che italiano. Sebbene automaticamente connesse al Fascismo, le italiane si ribellano ed anelano ad un punto di coesione, di forza, che trovano con le francesi le più simili a loro.¹³

Inoltre, i campi di concentramento in un modo rappresentano una "eterotopia del luogo". Secondo la definizione di Foucault¹⁴ "ogni civiltà e ogni epoca producono le proprie eterotopie. Eterotopie dell'incontro e della mescolanza di più luoghi, che diversamente risulterebbero incompatibili, sono il teatro, che «realizza nel riquadro della scena tutta una serie di luoghi che sono estranei l'uno all'altro»¹⁵ Oltre, le utopie designano ambienti privi di localizzazione effettiva, al contrario le eterotopie sono luoghi reali. Analizzando quella tesi e leggendo vari testi su questo tema, possiamo concludere che la guerra è un vero esempio dell'eterotopia del luogo. Si tratta di un luogo reale che si trova a un modo al di fuori di ogni luogo anche se perfettamente localizzabile. Molta gente chiusa nei campi di concentramento è nel nostro esempio, soprattutto le donne, creavano dei gruppi di mutua assistenza grazie ai quali riuscivano a sopravvivere. Attraverso i gruppi menzionati le donne si scambiavano il cibo, il vestiario, vari informazioni etc. Molto spesso si trattava delle donne che provenivano dallo stesso paese o dalla stessa città. Un altro modo per salvarsi era il lavoro che le deportate facevano. Esistevano delle parti destinate al rammendo degli abiti, le parti nelle cucine, nelle lavanderie, nei servizi di pulizia etc. In seguito citeremo un pezzetto del libro *Il fumo di Birkenau* in cui viene descritta una situazione di scambio cioè un modo del commercio nel Lager:

¹³ Lucamante, Stefania, in: *Non soltanto memoria. La scrittura delle donne della Shoah dal dopoguerra ai giorni nostri*, a cura di Reinier Speelman, Monica Jansen & Silvia Gaiga, Utrecht: Igitur, Utrecht Publishing & Archiving Services, 2007, p. 86, consultato su: <http://www.italianisticaultraiectina.org/publish/articles/000061/article.pdf> (15/10/2017).

¹⁴ Foucault, Michel - Filosofo e saggista francese, nato a Poitiers il 15 ottobre 1926. Ha insegnato alla Faculté de Lettres et Sciences humaines di Clermont-Ferrand, Tunisi, Paris-Vincennes; dal 1970 insegna Histoire des systèmes de pensée al Collège de France. Si definisce un "archeologo" che vuol restituire ciò che in profondità rende conto di una cultura che ha separato *raison* e *déraison*, che ha tolto dalle radici del pensiero il caso, la discontinuità, la materialità. (Cit. Enciclopedia Italiana - IV Appendice (1978), consultato su: http://www.treccani.it/enciclopedia/michel-foucault_%28Enciclopedia-Italiana%29/) (18/8/2017).

¹⁵ Cit. Bellasio, Alessandro, in: *La ragione altrove. Topologie d'eccezione in Michel Foucault*, consultato su: <http://www.materialifoucaultiani.org/it/editoria/recensioni/199-michel-foucault-eterotopia.html> (20/8/2017).

- Sigarette.
- Perché le ha date a te? Vuole che tu le cambi col pane?
- No, con una giacca.

Mi meraviglia che uno volesse cambiare il pane con una giacca quando non faceva freddo, ma Zina mi confidò che Ivan non poteva cercarsi la giacca borghese senza destare sospetti. Lei conosceva una ragazza allo smistamento, e con le sigarette le sarebbe stato facile procurarsela.¹⁶

¹⁶ Millu, Liana, *Il fumo di Birkenau*, op. cit., p. 112.

5. LIANA MILLU: VITA E OPERE

Liana Millu era una scrittrice antifascista nata a Pisa il 21 dicembre 1914. Lei ha le radici ebraiche ed è orfana da madre, sollevata dai nonni. Morì nel febbraio del 2005 a Genova. Da sempre mostrava un interesse per il giornalismo e alla fine ottenne il diploma magistrale nel 1937 e cominciò con insegnamento nelle scuole elementari. Dopo tutto questo diventa il membro della Resistenza italiana e entra nel gruppo clandestino OTTO. Alla fine finisce nel campo del concentramento.

Espulsa dall'insegnamento a causa delle leggi razziali fasciste, lavorò presso una famiglia ebrea come istitutrice, fino a quando nel 1940 si trasferì a Genova. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipò alla Resistenza italiana entrando nel gruppo clandestino OTTO (gruppo che aveva il compito di mantenere i collegamenti tra i campi alleati). Recatasi a Venezia in missione da parte dell'organizzazione fu arrestata; passata per il campo di transito di Fossoli fu deportata ad Auschwitz, poi trasferita a Ravensbruck e da lì al campo di Malkow per lavorare in una fabbrica di armamenti. Fu liberata nel maggio del 1945, dopo un anno di prigionia e fece rientro in Italia nel mese di agosto.¹⁷

Dopo tutto, Liana continuò ad insegnare e si dedicò alla testimonianza dell'esperienza della deportazione. Possiamo dire che Liana Millu è una scrittrice che per la prima volta descrive in forma letteraria intero sistema dei campi del concentramento dalla prospettiva femminile. Ci mostra un'immagine differente, un'immagine dei campi che fino a quel momento non era ancora mai stato mostrato, cioè le donne e l'amore nelle condizioni terribili del *Lager*. La sua opera maggiore è *Il fumo di Birkenau*, scritta nel 1947. Altre opere conosciute della scrittrice sono: *I ponti di Schwerin* (1978), *La camicia di Josepha* (1988), *Dopo il fumo* (1999), *Tagebuch* (2006). In quella tesi saranno discussi i titoli: *Dopo il fumo* (1999), *Tagebuch* (2006) e naturalmente *Il fumo di Birkenau* (1947).

¹⁷ Cit. Dal Cengio, Paolo, in: *Il fumo di Birkenau*, Dedalofurioso, Dueville (Vicenza), consultato su: <http://www.dedalofurioso.it/evento/il-fumo-di-birkenau/> (12/5/2017).

5.1. *Il fumo di Birkenau*

Poco dopo il ritorno dall'Auschwitz - Birkenau, Liana Millu pubblica il primo libro intitolato *Il fumo di Birkenau*. Questo libro è il romanzo-testimonianza sui Lager nazisti e contiene una serie di sei racconti brevi in cui vengono descritte sei donne che sono state imprigionate là, nei Lager dov'era anche la nostra scrittrice durante la Seconda guerra mondiale. Liana parla delle cose quotidiane svolte nel campo e descrive varie situazioni e problemi delle donne. Già all'inizio possiamo vedere che il racconto non è solo ben costruito, ma in esso si mescolano tutte le corde della vita in *Lager*. Vari racconti trattano vari destini e descrivono diversi sentimenti come la crudeltà, speranza, invidia, relazioni sessuali in campo ecc.

5.1.1. *Lily Marlene*

Il primo di questi racconti si chiama *Lily Marlene*. Come si può supporre dal titolo stesso, la storia parla di Lily, una ragazza ebrea ungherese di diciassette anni. Il suo lavoro in Birkenau era alla cava di sabbia e malgrado il modo di vivere nei campi, lei era ancora in un certo modo carina e gentile e spesso cantava la canzone *Lily Marlene*. La trama drammatica si svolge intorno all'amante della sua *Kapò*¹⁸. Si tratta di un uomo della guardia che simpatizza Lily molto. Anche lei non è indifferente. Lily lo aspetta ogni giorno con l'impazienza e un giorno loro si baciano e la *kapò* li vede. Lei picchia Lily quasi alla morte e la mette in lista per la "selezione". Quindi, la "selezione" nei *Lager* è un metodo per la determinazione delle abilità degli uomini, tra quelli «abili al lavoro» e coloro da inviare direttamente alla morte. Il dottore decise chi vivrà e chi morirà. Mia, la *Kapò* porta Lily dal dottore Mengele e gli dice "sempre *kaputt*. Non può lavorare."¹⁹ Dr. Mengele ha detto solamente: "Fuori."²⁰ Questo era il segno che Lily è stata scelta per la camera di gas. Anche in queste condizioni la gelosia femminile prende il ruolo principale lasciando da parte tutte le altre cose che accadono nei campi. In seguito possiamo vedere alcune righe che descrivono una scena dal libro tra *Kapò*, Lily e l'amante:

¹⁸ *Kapò* – Nei lager nazisti, internato responsabile dell'ordine interno di una baracca (Cit. Zingarelli, Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, edizione 2008, p. 1202).

¹⁹ Millu, Liana, *Il fumo di Birkenau*, op. cit., p. 40.

²⁰ *Ibid.*

- Tu, mia hochane, d'accordo?

Fu proprio nel momento in cui riusciva a baciarla, che Mia apparve sulla soglia della baracca. Guardo un momento, come non credendo a quello che vedeva, poi si diresse a grandi passi rapidi verso la cappella, e la potenza del suo sguardo furioso fu tale che anche l'ubriaco la senti, si rialzo barcollando e con un sorriso sforzato si fece incontro all'amante. Ma lei andò diritta su Lily che si era alzata addossandosi al muro della cappella in un istintivo gesto di cadere nel fango, e cominciò a batterla.²¹

Tenendo conto di taluni problemi come fame, sete, malattie nei *Lager*, sembra un po' strano che situazioni come quelle descritte svolgano quotidianamente. Anche le *Kapò* sono le donne imprigionate che vivono in condizioni povere e rischiano la vita provocando le situazioni come queste.

5.1.2. *La clandestina*

Il secondo racconto viene intitolato *La clandestina*. Questa storia parla di Maria, una giovane ebrea incinta dell'Est. La cosa interessante in questa storia è che lei è venuta nel lager già incinta. Per mesi riesce a nascondere la gravidanza, fino a quando Adele, una donna vecchia, la denuncia alla *Kapò*. *Kapò* la lascia in vita e Maria riesce a sopravvivere. Questa decisione era un pò strana e nessuno del *Lager* sapeva che cosa stesse accadendo. Infatti, le *Kapò* decidono di lasciarla morire in modo che nessuno si sarebbe preoccupato di lei. Così, una notte, l'ultima di Hanukkà, Maria diede alla luce il figlio. Poco dopo viene l'ora dell'appello. Tutte le vicine scompaiono e Maria rimane da sola nel dolore e nel sangue. Alla fine lei e il bambino muoiono dissanguati. In seguito possiamo vedere una citazione dal libro in cui la vecchia Adela, denuncia Maria alla *Kapò*:

Maria è incinta, *Frau blockowa!* – disse una voce all'improvviso. Erna si voltò, tutte le teste si voltarono, e Adela si trovò circondata da un cerchio di ardente curiosità e rimase nel centro, indifferente e aggrondata.

Incinta? – ripete' Erna con accento incredito. – Quella è incinta? E come fai saperlo? Cosa sono queste storie?

E' incinta, *Frau blockowa!* Tutte le mattine si fascia stretta la pancia per tenerla dentro, io dormo con lei e ve lo posso assicurare!²²

²¹ Ivi, p. 33.

²² Ivi, p. 62.

Tutto questo accade perché la vecchia Adela era gelosa e arrabbiata, perché a lei avevano ammazzato la figlia. E perciò lei non può accettare questa situazione che Maria riesce ad andare avanti e sua figlia non è riuscita. Questo racconto mette al centro natura umana corrotta e gelosia tra le vicine. Anche se tutte le prigioniere vivono nelle stesse condizioni, a volte alcune di loro riescono a sopravvivere con un po di fortuna. Questo era il punto di nascita della gelosia dove si dimentica tutto quello umano e le vicine erano capaci di tutto.

5.1.3. *Alta tensione*

Il terzo racconto si chiama *Alta tensione*. La protagonista è Bruna, un'ebrea milanese che era deportata a *Birkenau* al *Lager* vicino alla baracca dove era chiuso suo figlio di tredici anni. Lo vede quasi ogni volta nelle ore delle marce durante le quali gli contrabbanda quel poco del cibo che riesce a salvare. Dopo poco il figlio si ammala e viene scelto per la "selezione". Le SS²³ lo trasferiscono in *Block*²⁴ di riposo in baracche dove si trovano la rete ad alta tensione. Bruna trova un modo per vedere figlio ma solamente attraverso il reticolato. Quando il bambino vede sua madre, si butta nel suo abbraccio e loro muoiono insieme. Si potrebbe dire che questo è la storia più emotiva e la più difficile. La madre è costretta a guardare suo figlio affamato, ammalato, triste e non può fare quasi niente. In seguito ci sono delle ultime righe della storia *Alta tensione* che descrivono l'ultima scena tra la madre e il figlio:

Nello stesso momento sentii gridare e vidi Bruna correre verso la rete ad alta tensione. Dall'altra parte il figlio stava a guardarla.

- Vieni dalla tua mamma! – gridava Bruna con le braccia tese- -Vieni dalla tua mamma, Pinin! Corri!

Il ragazzo ebbe un attimo di esitazione. Ma la madre seguì a chiamarlo, e allora si precipitò verso la rete invocando: "Mamma! Mamma!". Raggiunse i fili, e nell'istante in cui le piccole braccia si saldavano a quelle della madre, ci fu uno scoppiettio di fiamme violette, un ronzio si propagò sui fili violentemente urtati, infine si sparse intorno un acre odore di bruciato.²⁵

²³ SS - Milite appartenente alla Schutz-Staffel, organizzazione militare del partito nazionalsocialista tedesco, con compiti di polizia, fino al 1945: *a Marzabotto le SS hanno sterminato le donne, vecchi e bambini*. (Cit. Zingarelli, Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*, op.cit., p. 2224).

²⁴ Baracca del Lager (Cit. Millu, Liana, *Tagebuch*, Giuntina, Firenze, 2006, p. 43).

²⁵ Millu, Liana, *Il fumo di Birkenau*, op. cit., p. 96.

In questo racconto si mette in luce la crudeltà umana e l'amore di una madre. Le guardie non conoscono la parola compassione e una madre può fare nulla. Il fatto è che gli uomini non hanno sperimentato tali situazioni perché i bambini erano sempre raggruppati con le madri e che una donna ha sperimentato forse il più grande dolore che esiste per quanto riguarda i casi nei campi di concentramento, cioè la morte del suo bambino.

5.1.4. *Il biglietto da cinque rubli*

Il quarto racconto è intitolato *Il biglietto da cinque rubli*. Il personaggio principale è Zinuchka, un'ebrea russa che ha un solo desiderio ed è quello di rivedere il marito che si trova nel lager dagli uomini. Lei si trova nell'ospedale a causa di febbre alta. Ogni tanto le prigioniere erano perseguitate dalle selezioni dei dottori, i quali avrebbero potuto condannarle a morte. *Zinuchka* riesce a passare la selezione e viene mandata nel comando 9 dove potrebbe essere suo marito. Zina ha scoperto ed è riuscita a trovare suo marito, ma alla fine scopre che si tratta di un giovane che ha lo stesso nome come suo marito e che lui è morto. Poco dopo, Zina conosce un uomo, Ivan, ragazzo che assomigliava a suo marito e decide di aiutarlo a sopravvivere. Sfortunatamente, Zina viene catturata e muore mentre lo aiutava a fuggire. In seguito possiamo vedere la parte del libro in cui Liana descrive Zina e le sue emozioni. Un pezzetto di carta che dice dove si trova suo marito significa il mondo intero per lei in questa situazione e in queste condizioni.

“Szafarisc lavora al Comando 9” era scritto in modo quasi illeggibile, e quelle parole valevano per Zina più di tutte le ricchezze della terra. Continuava a guardarle, leggerle e rileggerle con la tenera insistenza con cui le donne innamorate scrutano ogni piega della grafia, ogni aspetto della carta, quasi volendosi immedesimare con il mittente. Non sapendo che fare tesi l'orecchio al chiacchiericcio delle vicine.²⁶

[...] E vidi che non era Grigori. Era un giovanotto bruno, mi disse qualcosa, ma io non capii niente, capii solo che non era Grigori. Presi la carriola e me ne andai; soltanto dopo mi venne in mente che il giovanotto avrebbe potuto sapere qualcosa di mio marito. Così tornai indietro e glielo domandai.²⁷

²⁶ Ivi, p. 99.

²⁷ Ivi, p. 107.

Al centro del racconto si trova una donna che cerca marito e lei è pronta a rischiare tutto per trovarlo. Si può dire che dopo l'amore materna viene quella per il marito. La speranza di rivederlo era l'unica cosa che la teneva viva e quando Zina scopre che suo marito è morto, decide di dedicare la sua vita a ragazzo già menzionato e alla sua fuga perché lui assomigliava molto a suo marito. È importante dire che anche nei *Lager* le persone si possono dividere secondo le opinioni, gli aspetti della vita ecc. Per esempio, Zinuchka ha deciso di rischiare tutto perché la vita senza il marito era impensabile e inutile. Poiché non voleva sentirsi inutile o di più, morire per niente, lei ha deciso di provare salvare una vita.

5.1.5. *Scheiss egal*

La quinta storia si chiama *Scheiss egal*²⁸. Si tratta delle due belle e graziose sorelle olandesi che si trovano insieme in un *Lager* e dopo poco si separano. Una sorella, Lotti, entra nel *Puffkommando* cioè nel postribolo per i soldati tedeschi. Questo non era una decisione semplice, ma secondo lei non aveva troppe alternative. L'altra sorella Gustine invece non sceglie questa soluzione. Lei credeva nella volontà divina ed era convinta che la guerra sarebbe presto finita. Gustine era arrabbiata con sua sorella e decide di rifiutare tutti i doni per alleviarle la malattia inviati da Lotti. Alla fine, questa decisione la mette in lista per la "selezione" e lei muore.

Nelle righe seguenti possiamo vedere la conversazione tra Liana e Lotti in cui la ragazza del *Puffkommando* spiega perché sua sorella Gustine la considera morta:

- E Gustine ti ha detto che io ero morta, non è vero? E ha gettato via il biglietto e le sigarette, dicendo che non vuole niente da me, vero? [...]
- Ti ha detto che sono morta perché ho accettato il *Puffkommand*, e ha buttato via le sigarette perché pensa che è roba maledetta e una ragazza per bene si sporcherebbe a toccarla. Ma questo non è giusto. E se non ti ha detto male di me è perché la memoria dei morti bisogna rispettarla.²⁹

²⁸ *Scheiß*, merda; *Scheißegal* allude a un'espressione che equivale pressappoco a "me ne frego" (Cit. Millu, Liana, *Tagebuch*, Giuntina, Firenze, 2006, p. 30).

²⁹ Millu, Liana, *Il fumo di Birkenau*, op. cit., p. 141.

5.1.6. *L'ardua sentenza*

L'ultimo racconto viene sotto il titolo *L'ardua sentenza*. Il personaggio principale è Lise, una donna che è sposata e follemente innamorata di suo marito. Anche suo marito si trova nel campo, ma il problema è che Lise non sa esattamente in quale baracca lui si trova. Lei non sa se sia ancora vivo, ma non smette di parlare di lui e sogna di rivederlo. Lei sa che l'unico modo di rivederlo è riuscire a sopravvivere. Per salvarsi Lise deve trovarsi come innamorato un *hocane*, cioè prostituirsi come due sue compagne di baracca, Rosa ed Erna. Ma adesso lei deve decidersi se restare fedele a suo marito e quindi morire o provare a sopravvivere ma tradirlo. Nella citazione allegata si può vedere il dialogo tra Liana e Lise. Lise sta passando una lotta interna e cerca l'aiuto di Liana:

- Quando ci siamo sposati, ho giurato di fronte alla legge di essergli fedele! – seguiva Lise.
- Ma legge non sapeva mica che saresti venuta a Birkenau!
- Allora tu dici di sì?
- Io non dico niente! Chetpo è tuo marito? Geloso?
- Cosa c'entra la gelosia? Tu non capisci mai nulla! Forse penso di tradirlo perché Sergio mi piace? Ma ne infischio, io, di Sergio! Se tradirò mio marito è perché gli voglio bene, perché voglio di rivederlo, farlo felice, passare con lui tutta la vita! Mica per divertimento! Mica per un capriccio! Non ne ho avuto mai, io, di capricci! Sono sempre stata onesta! Questo, tu lo chiameresti un tradimento?
- Allora, fai questo sacrificio! Che vuoi che ti dica? Deciditi!³⁰

In questo racconto possiamo vedere l'intera gamma dei sentimenti umani, cioè gelosia, rabbia, compassione delle vicine. Anche in queste difficili condizioni una donna riflette se un atto sia morale o no, anche se la sua vita dipendesse da questo. Tra tutte queste emozioni miste, lei si ricorda delle parole del marito e decise di restare fedele a lui. Alla fine, con la combinazione delle circostanze, Lise non riesce a rimanere fedele. Anche questo sarebbe un buon esempio della brutalità nei *Lager*. Anche se qualcuno decise qualcosa, le condizioni terribili decidono per te. Nessuno dei prigionieri è capace influenzare la brutalità dei campi e proprio questo sarebbe uno dei motivi principali per cui la gente si arrende.

Dopo aver analizzato i sei racconti di Liana Millu, possiamo notare le cose seguenti, per esempio, lei racconta tutto quello che ha vissuto in prima persona e non ha mai voluto essere al centro dell'attenzione e prendere il ruolo principale.

³⁰ Ivi, pp. 157-158.

Raramente parla di se stesso. Le amiche, cioè le compagne di Auschwitz prendono il ruolo di protagonista. Liana le chiama le vicine. Dobbiamo notare che ciascuna di queste piccole storie narra una storia vera. Secondo Liana, sopravvivere nel lager è tutto, ma non per tutte. Ci sono tanti esempi, a Birkenau, in cui le vicine di Liana decidono di morire a modo loro. Per esempio l'ebrea russa, Zinuchka nella storia *Il biglietto di cinque rubli*. Oltre, tante compagne del Aushwitz decidono di testimoniare fino alla fine una fiducia disgraziata. Nel libro ci sono due racconti più belli e nello stesso tempo i più dolorosi che raccontano le storie di due madri, Maria e Bruna. Le due madri combattono per sopravvivere davanti a tutti gli ostacoli come vicine impazzite, condizioni insopportabili ecc. Leggendo tante storie, si può notare che tutti i sopravvissuti menzionano la stessa cosa, cioè sottolineano l'importanza di rimanere uomini e mantenere le abitudini umane per quanto possibile. Leggendo *Il fumo di Birkenau* e altri libri di Liana Millu è evidente che lei non è in cerca della giustizia, non vuole accusare e soprattutto non chiede la compassione e secondo lei, tutto questo sono le parole vane. Ma la memoria, essa deve esistere e vivere. Con questo in mente, possiamo dire che la memoria non è una parola vuota. Quindi, l'intera opera è scritta in nome della memoria, cioè per conservare l'umanità.

Liana Millu menziona molto spesso Primo Levi³¹ nelle sue opere e la prefazione di questo libro è stata scritta proprio da lui. Si può dire che è impossibile scrivere su questo tema senza menzionare Levi. Lui è, senza alcun dubbio, il più importante autore della letteratura sulla Shoah. Una delle primissime testimonianze dei campi è proprio il suo libro perché esso fu scritto subito, a caldo. Si dice che Liana Millu e il suo romanzo *Il fumo di Birkenau* è il romanzo-testimonianza sui Lager³² nazisti che possa essere considerato una voce femminile di *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Lui sottolineava molto spesso le condizioni delle prigioniere come abbastanza peggiore di quelle degli uomini, per vari motivi. Col senno di poi, si può dire che non era né peggiore, né migliore, era semplicemente diversa perché offendeva la donna in quanto donna. In seguito possiamo leggere una parte della prefazione di Levi:

³¹Primo Levi - Scrittore e testimone delle deportazioni naziste, nonché sopravvissuto ai lager hitleriani, nasce il 31 luglio 1919 a Torino. Questa orribile esperienza è raccontata con dovizia di particolari, ma anche con un grandissimo senso di umanità e di altezza morale, nonché di piena dignità, nel romanzo-testimonianza, *Se questo è un uomo*, pubblicato nel 1947, imperituro documento delle violenze naziste, scritto da un uomo di limpida e cristallina personalità. Primo Levi muore suicida l'11 aprile 1987. Cit. Consultato su: <http://biografieonline.it/biografia-primo-levi> (9/6/ 2017).

³² *Lager* - Campo di concentramento, per lavoro coatto / Campo di sterminio, nella Germania nazista. (Cit. Zingarelli, Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*, op.cit., pp. 1210-1211).

Il fumo di Birkenau di Liana Millu è una fra le più intense testimonianze europee sul Lager femminile di Auschwitz-Birkenau: certamente la più toccante fra le testimonianze italiane. Consta di sei racconti, che tutti si snodano intorno agli aspetti più specificamente femminili della vita minimale e disperata delle prigioniere. La loro condizione era assai peggiore di quella degli uomini, e ciò per vari motivi: la minore resistenza fisica di fronte a lavori più pesanti e umilianti di quelli inflitti agli uomini; il tormento degli affetti familiari; la presenza ossessiva dei crematori, le cui ciminiere, situate nel bel mezzo del campo femminile, non eludibili, non negabili, corrompono col loro fumo empio i giorni e le notti, i momenti di tregua e di illusione, i sogni e le timide speranze.³³

Nelle righe precedenti Levi in un modo riconosce la gravità della sofferenza fisica e psicologica femminile nei campi del concentramento. Lui descrive coscientemente le donne come un sesso più gentile e debole, ma allo stesso tempo tanto forte rispetto a quello maschile e gli fa onore in tal modo.

5.1.7. *La scrittura femminile nel libro*

Leggendo diversi articoli troviamo un nuovo concetto denominato *la scrittura femminile*. Questa nozione proviene da un tentativo delle donne di equilibrare la differenza tra le donne e gli uomini nella comunità sociale perché ovviamente il sesso maschile è quello dominante. In effetti molto spesso la voce femminile viene separata da quella maschile. La sintagma menzionata si collega molto spesso ai lavori delle filosofe e teoretici della letteratura francesi Hélène Cixous, Luce Irigaray e Julija Kristeva.

Il problema più grande è la marginalizzazione continua delle donne, sia nella letteratura in generale che nella letteratura della Shoah. Una scrittrice, Ellena Varvello ha un punto di vista interessante. Lei dice: “Nel caso in cui la scrittura maschile non rappresenti un problema, un oggetto di discussione (mi pare che vada così), neppure quella femminile lo rappresenta. – Esiste solo la scrittura, per quanto mi riguarda.”³⁴ Da una parte questa dichiarazione è giusta, ma dall'altra parte la situazione nella letteratura della Shoah è un po' differente. Possiamo dire che questa marginalità delle deportate e sopravvissute in un modo riduce il ruolo delle donne nella letteratura menzionata. Tutti sanno che le donne e gli uomini sono stati separati nei campi di concentramento e proprio per questo motivo un uomo non può dare

³³ Millu, Liana, *Il fumo di Birkenau*, op. cit., p. 7.

³⁴ Cit. Varvello, Elena, in: *Esiste una "scrittura femminile"?*, “Il libraio”, consultato su: <http://www.illibraio.it/esiste-scrittura-femminile-408190/> (25/10/2017).

un'immagine realistica della vita delle donne nel *Lager*. Un'altra cosa importante è che non tutte le donne scrivono per il femminismo e per lottare per i diritti delle donne. Qualche volta alcune scrittrici non sono coscienti di scrivere la letteratura femminile.³⁵

Dopo questi punti, anche la nostra scrittrice, Liana Millu, può essere considerata come una delle scrittrici della scrittura femminile. Il miglior esempio di questo è il suo capolavoro *Il fumo di Birkenau* in cui lei descrive in 6 racconti gli eventi e le esperienze dal punto di vista femminile. Già all'inizio dell'attività di giornalismo la scrittrice affronta delle diverse difficoltà. Per esempio Liana doveva cambiare il suo cognome da Milul a Millu su richiesta dei suoi familiari. Loro consideravano il giornalismo non era un'attività adattata a una donna perché in quel periodo si trattava di un'attività di solito maschile. La scrittrice continua a firmarsi con questa versione ridotta fino alla fine della vita, ma non si sa esattamente perché.

In *Fumo* Liana parla delle diverse situazioni femminili, senza presenza maschile e secondo un articolo questo sarebbe uno dei punti della *scrittura femminile*.³⁶ Estrarremo fuori un pezzo dal libro per descrivere e capire meglio di che cosa parliamo. Sulle pagine precedenti abbiamo già descritto la seconda storia intitolata *La clandestina*, ma non abbiamo attribuito importanza alla gravidanza da un punto di vista femminile. È logico che tali descrizioni non esistano nelle opere scritte dagli uomini nel contesto della vita nei campi di concentramento. Anche questo fatto sarebbe un punto che si riferisce alla *scrittura femminile* per quanto riguarda la Shoah. In seguito ci sono alcune righe che si riferiscono alla gravidanza di Maria, la vicina di Liana. Vengono descritte anche le emozioni e i timori di una madre nei *Lager* che un uomo, logicamente, non può né provare né descrivere. Nella maggior parte delle situazioni nei campi, un uomo non era in grado di vedere una donna perché erano separati, per non parlare di qualcos'altro:

« È vero? » Avevano chiesto i miei occhi.

« È vero. » risposero i suoi. Subito dopo chinò la testa e cominciò a piangere. Piangeva e tremava, premendosi contro la bocca le mani con cui cercavo di carezzarla, ed io me le sentivo tutte bagnate.

³⁵ Cfr. Agić, Jasmin, in: *Žensko pismo: Književnost autentičnog ženskog glasa*, "Aljazeera Balkans", 2017, consultato su: <http://balkans.aljazeera.net/vijesti/zensko-pismo-književnost-autenticnog-zenskog-glasa> (10/10/2017).

³⁶ Cfr. Pacelli, Laura, *Scrittura femminile tra Resistenza, deportazione e memoria Memoria*, a cura di Stefania Lucamante, Raniero Speelman, Monica Jansen e Silvia Gaiga. Utrecht: Igitur Utrecht Publishing & Archiving Services, 2008. ISBN 9789067010245, consultato su: <http://www.italianisticaultraiectina.org/publish/articles/000085/article.pdf> (8/10/2017).

Cercavo di calmarla ripetendo « povera Maria» « cara Maria» e assicurandola che tutto sarebbe finito, tutto sarebbe andato bene. [...]

[...] – Quando dovrebbe nascere il bambino? – Maria rispose che sarebbe dovuto nascere tra due mesi.

[...] – Che nome scegliamo? – chiesi una sera. - Vuoi una bimba, no? Bisogna scegliere un bel nome.

[...] ³⁷

³⁷ Ivi, pp. 49-51.

5.2. *Dopo il fumo – Sono il n. A 5384 di Auschwitz Birkenau*

Si tratta di un libro che raccoglie alcune testimonianze, soprattutto quelle orali, effettuati di Liana Millu negli ultimi anni. Ci sono state pubblicate due edizioni di questo libro. La prima edizione esce nel settembre del 1999 e la seconda con una nota introduttiva di Piero Stefani nel gennaio del 2015.³⁸ Quel libro in un modo trascende il 1945, fa riemergere tanti ricordi, apparentemente perduti nel tempo. Nelle pagine di Liana possiamo trovare un invito a riflettere profondamente sulla condizione umana, da quelle vicende estreme a quelle quotidiane che toccano ognuno di noi. In seguito, discuteremo e citeremo alcuni pezzi del libro per capire meglio *Dopo il fumo* in generale e anche per capire la scrittura e il messaggio da un punto di vista femminile della scrittrice. In queste linee in seguito, possiamo vedere quella parola “sono” invece di “sono stata”. Ma perché “sono” se quel tempo fu finito molto tempo fa? La scrittrice dice che è perciò che ancora oggi, dopo più di 40 anni il Lager vive ancora dentro la loro coscienza ed in un certo senso, loro sono ancora gente di Lager e lo saranno per sempre. Si tratta di una frase che è ripetuta spesso dalla scrittrice. “Sono il numero A 5384 di Auschwitz Birkenau. Dico sono e non sono stata: lo sono ancora perché il tempo di Lager si prolunga in una parabola che i programmatori nazisti non avrebbero mai potuto immaginare.”³⁹ Quel “Sono” Liana usa per mostrare la vittoria finale dell’uomo sul nulla. Tutti i sopravvissuti possono essere orgogliosi perché loro hanno vinto la morte. Questo “Sono” è semplicemente la testimonianza della vita, in un modo si tratta dell’autoaffermazione della vita. I sopravvissuti in qualche modo accettano la nuova vita con tutti i suoi difetti accaduti in passato nei campi del concentramento.

In quel libro possiamo trovare la sua unica testimonianza del ritorno dai *Lager*. Qui parliamo degli ultimi giorni del ritorno che accade nell’agosto del 1945 a Venezia. Tutto quello che riguarda il ritorno è molto difficile per la scrittrice. Lei era spaventata perché non sapeva se qualcuno l’aspettasse nel suo paese, alla stazione. Infatti, lei lo sapeva e proprio questo era ciò che la distruggeva. Già all’inizio del capitolo VIII del libro *Dopo il fumo* scritto tanti anni dopo quell’esperienza terribile,

³⁸ Cfr. Millu, Liana, *Dopo il fumo*, Morcelliana, Brescia, 1999, p. 1.

³⁹ Millu, Liana, *Dopo il fumo*, op. cit., p. 23.

possiamo sentirci il timore causato solo dal pensiero del ritorno. In seguito possiamo leggere alcune righe dal libro:

Mai ho parlato del mio ritorno dai Lager, e dopo oggi, mai più ne parlerò. Ma ne ho preso l'impegno e lo faccio, pur risentendone orrore e dolore. Alzerò quella lastra tombale, guarderò in un fondo dove strisciano serpenti. Per l'urgenza di allontanarmi, riassumerò quel tempo in gruppi, inquadrando in ciascun gruppo gli episodi più significativi, più emblematici.⁴⁰

Nel libro *Dopo il fumo* la Millu scrive anche della fede. Lei era decisamente un'atea, dall'infanzia alla gioventù piena, ma dopo, diventa un'agnostica. Lei dice che dopo un'esperienza della convivenza con la morte, l'esperienza di quello che un uomo può diventare, tutti hanno bisogno della fede. In tali condizioni quasi ogni uomo vuole credere in qualcosa.⁴¹ Secondo lei, esistono tre tipi di fede nei campi di concentramento: fede religiosa, fede politica e fede laica. Nelle righe seguenti è stato scelto un pezzetto dall'introduzione del libro *Tagebuch*, scritto dal Piero Stefani⁴² dove lui descrive Liana e la sua fede:

Quando entrò nel Lager, Liana Millu non era sostenuta né da una fede religiosa né da una fede politica; due pilastri che aiutavano a sopravvivere e a dare speranza in un luogo scientificamente programmato per rendere sottouomini coloro che erano arbitrariamente considerati già tali. I deportati trattati da „pezzi da lavoro (*Arbeit Stücke*)“ sarebbero ben presto divenuti tali se in loro non avesse operato una controforza. Quest'ultima, Liana la definiva fede. Ve ne erano di tre tipi; oltre a quella religiosa e politica, vi fu quella che Liana Millu chiamò laica.⁴³

In seguito possiamo vedere i versi che Liana Millu recitava mentalmente nel Lager. Guardando il cielo, ogni mattina, senza alcun motivo determinato. Lei dice che non si tratta dei grandi versi, ma in essi possiamo vedere la condizione del Lager:

Fa', o Signore
che io non divenga fumo,
che si disperde, fumo
in questo cielo straniero
ma riposare io possa laggiù

⁴⁰ Ivi, p. 67.

⁴¹ Cfr. Dambitsch, David, in: *Colloquio con Liana Millu*, consultato su: <http://www.segnalo.it/TRACCE/memoria/lianamillu.htm> (6/2/2017)

⁴² Nato a Ferrara il 12 settembre del 1949, si è laureato in Filosofia nel 1972 a Bologna. Noto studioso di ebraismo ed insigne biblista, è uno dei principali animatori del dialogo cristiano-ebraico, consultato su: http://www.guarinoveronese.it/files/stefani_sito.pdf (16/6/2017).

⁴³ Millu, Liana, *Tagebuch*, op.cit., p. 12.

nel mio piccolo cimitero
sotto la terra della mia terra,
dove il sole mi scaldereà,
il mare mi cullerà,
il vento mi porterà
i profumi delle riviere
e sarà la pace.⁴⁴

Secondo la scrittrice e i suoi pensieri, tante persone che avevano la fede in campi di concentramento, la perdessero. Ma c'erano anche alcuni la cui fede è diventata ancora più forte. Nel quinto capitolo del *Dopo il fumo* lei menziona il Padre Kolbe e dice che lei non era contemporanea di lui e che anche “tre anni dopo la morte di Padre Kolbe la divisa e le regole non erano mutate”⁴⁵. La ragione per cui menzioniamo quella parte con Padre Kolbe è perché Liana non era una cattolica e malgrado questo ci sia un bisogno di parlare di lui e paragonare Kolbe con Edith Stein, cioè un uomo con una donna. Le due persone erano molto conosciute e tanta gente parlava di loro e le menzionava, ma leggendo i libri della nostra scrittrice si ha l'impressione che proprio lei veramente aveva un bisogno della fede. Questo non è una cosa strana perché tutte le persone menzionate nei libri, tra cui e anche una suora francese, hanno fatto diversi sacrifici e tutti erano i cattolici. Loro hanno fatto i sacrifici eroici e quel fatto non lascia nessuno indifferente. La nostra scrittrice non è diventata cattolica, ma lei si è convertita dall'ateismo all'agnosticismo. Abbiamo già menzionato Padre Kolbe, quindi, lui nell'agosto del 1941 fu già morto. Lui era un presbitero che ha deciso di sostituirsi al posto con un'altro prigionero condannato al bunker della fame nell'Auschwitz. Il bunker della fame era il Blocco numero 11. Si tratta di un bunker in cui i deportati vivono senza acqua e senza cibo. Dopo una decina di giorni la pluparte dei prigionieri era morta di stenti e solamente quattro uomini sono riusciti a sopravvivere quella tortura, tra cui era anche Padre Kolbe. Per tutto il tempo pregavano e cantavano inni a Maria. La tranquillità dal presbitero ha lasciato scioccate la SS guardia. Il 14 agosto 1941, Festa dell'Assunzione di Maria, è la data quando Kolbe e i suoi compagni furono uccisi con un iniezione di acido fenico.⁴⁶ Dopo di lui dobbiamo menzionare e dire alcune parole sulla beata Edith Stein. Lei è

⁴⁴ Millu, Liana, *Dopo il fumo*, op. cit., p. 34.

⁴⁵ Ivi, p. 45.

⁴⁶ Cfr. Padre Federico Lombardi, in: *Padre Massimiliano Kolbe, il cielo che illuminò il bunker*, “Radio Vaticana”, consultato su: http://it.radiovaticana.va/news/2016/08/14/padre_massimiliano_kolbe,_il_cielo_che_illumin%C3%B2_il_bunker/1251186 (15/5/ 2017).

stata una monaca e filosofa tedesca, precisamene da una famiglia ebrea di ceppo tedesco. In età matura Edith sceglie la fede cattolica anche se era un'atea dall'adolescenza. Questo non era una cosa semplice perché la sua famiglia era ebrea e si sa che loro coltivano molto la loro fede e tradizione. Durante il regime nazista tutti gli ebrei convertiti vengono arrestati da Adolf Hitler. Edith venne arrestata dai nazisti e rinchiusa nel Birkenau dove fu uccisa il 9 agosto 1942 dal gas. Nel 1998 papa Giovanni Paolo II la proclamò santa. Lei per via della sua vasta esperienza e del suo intelletto brillante è riuscita nei pochi anni che ha avuto a disposizione a scrivere e a pubblicare varie opere sulle donne e sulla loro vocazione. Lei ha creato una visione della donna che lei stessa diventò. Edith era da giovane studentessa assetata di conoscenza a filosofa, da carmelitana e da martire.⁴⁷ Dopo qualche parola su di loro, possiamo capire che si tratta delle persone importanti e le includiamo tra le poche che la scrittrice menziona, tranne le sue compagne del Lager o la guardia SS. Inoltre, Liana anche qui paragona la situazione maschile e femminile nel Lager. Lei non vuole diminuire la vittima di nessuno nel senso del valore morale ma lei pensa che i sacrifici siano diversi in quello del dove e del come. Per questo fatto lei dice:

Il mio interlocutore, Luigi Francesco Ruffiato, obiettò che, in Francia, una suora chiese e ottenne di sostituirsi a una giovane madre ebrea destinata alla partenza per la deportazione. Dunque, vi fu sacrificio supremo, analogo a quello di Padre Kolbe? La Francia non era Auschwitz. Una partenza vero un luogo che s'intuisce mortale non è avere la morte a distanza di minuti e di passi, già usi a respirarla nell'odore dei crematori, a vederla nel fumo che da questi si disperde nel cielo. L'ostinazione della carmelitana Edith Stein (che, pure, di Auschwitz doveva sapere) e la generosità suprema della suora francese mi sembravano diversi dal sacrificio di Padre Kolbe.⁴⁸

⁴⁷ Cfr. Consultato su: <http://www.famigliacristiana.it/articolo/edith-stein-dall-ateismo-al-martirio-ad-auschwitz.aspx> (23/3/2017).

⁴⁸ Millu, Liana, *Dopo il fumo*, op. cit., p. 47.

5.3. *Tagebuch*

Questo è un diario del ritorno dal Lager. Viene pubblicato dopo la morte di Liana Millu, nel 2006. Dopo un periodo dell'osservazione e della lettura, la scrittrice ha deciso di chiudere il *Tagebuch*. Il diario era rimasto sullo scaffale fino alla metà degli anni Ottanta, dopo che Liana ha deciso di affidarlo a Piero Stefani. Lui doveva conservarlo e leggerlo dopo la morte di Liana. Si tratta di un diario, trovato in Germania mentre lei vagava, devastata dalla guerra. Fa le annotazioni e scrive tutto quello che vede e sente. Gli eventi vengono raccontati durante un periodo dal 10 maggio fino al 1° settembre del 1945. Si tratta di un periodo durante i mesi del rimpatrio della scrittrice.

Osservando quel diario, possiamo vedere che si tratta di un documento un po' strano riguardo alla letteratura memorialistica e che originariamente non dovrebbe essere destinato al pubblico. Davanti a noi sta un testo incompressibile, spesso non tanto chiaro. La tematica strutturata non esiste, ma questo non è raro perché il diario nasce al ritorno in sua patria e Liana lo scrive durante tutto il soggiorno nell'ospedale di Vedern nell'estate del 1945. *Il Tagebuch* rappresenta una sorte di auto-aiuto per la scrittrice perché quel libretto è l'unica cosa che Liana possiede, la prima e l'unica cosa che lei tocca dopo la liberazione, dopo l'esperienza del deserto nei campi del concentramento.

Secondo Marta Baiardi il *Tagebuch* ha la forma di uno zibaldone incompleto e irregolare nello stile e nei temi. Tutto è mescolato, c'è un po' di tutto. Liana scrive di tutti i suoi ricordi, menziona i poeti preferiti, descrive menù dell'ospedale, parla dei propositi per il futuro, elenca diversi indirizzi ecc. È evidente che queste non sono le pagine che hanno una storia continuata che ci racconta. C'è una scrittura disuguale e quasi nessuna frase è completa. Possiamo sentire una voce o meglio dire una donna ferita dalla brutalità del campo. La scrittrice è traumatizzata però capace di pensare lucidamente. Lei è preparata per fare un'autoanalisi. L'intero mondo interiore è mescolato, la sua anima è piena di rabbia e sarcasmo, il motto nichilista, cioè

Scheißegal, si ripete continuamente nella sua testa.⁴⁹ In seguito possiamo vedere un pezzo del *Tagebuch*, cioè i pensieri della scrittrice precedentemente descritti:

Ebbene, che importa? Un letto per dormire, 4 mura mie e mangiare a sazietà, bene! Del resto, *Scheißegal*, suprema saggezza! Ricordo i giorni dei posti senza gabinetti, i giorni della diarrea, quando l'odore degli escrementi sembrava riempisse tutto il mondo. *Scheißegal!* *Scheiß* il ritorno, *Scheiß* il campo, *Scheiß* tutto! La rumena mi irrita. Credo di esserne gelosa. Mi dispiace vedere che sono diventata 'donna', metto sempre malignamente in evidenza che non è italiana, vorrei che tutti si accorgessero del suo stato. Credo che tutto il mio malcontento derivi dal fatto che non sono contenta. (Brava!).⁵⁰

Nel momento della scrittura del *Tagebuch*, il futuro della giovane Liana è abbastanza incerto. Lei non ha una casa, un lavoro e nemmeno i soldi. I legami familiari con i cugini sono labili.

Quel diario rappresentava per la scrittrice l'unico punto di forza. Lei stessa dice che il *Tagebuch* era una svolta nella sua vita. Una matita ed un pezzo di specchio gli dà una nuova forza per vivere. Possiamo dire che il fatto che Liana poteva ancora scrivere era la cosa decisiva in tutto questo. Per quanto riguarda la prospettiva femminile in questa opera, non si può dire molto perché si tratta dei frammenti e come abbiamo già detto, dei pensieri non collegati. L'unica cosa che possiamo notare sono i pensieri che circolano nella testa di una donna appena uscita dai campi di morte. Si può dire che Liana sia la prima che ci offre un'immagine della mente di una donna traumatizzata.

⁴⁹ Baiardi, Maria, *Liana Millu. Due libri postumi*, in: "Deportate, esuli, profuge", 2007, n.7, ISSN 1824 – 4483, pp. 300-313., consultato su: <http://www.unive.it/media/allegato/dep/n7/Recensioni/Millu.pdf> (12/11/2016).

⁵⁰ Millu, Liana, *Tagebuch*, op.cit., pp. 32-33.

6. CONCLUSIONE

Alla fine di questa ricerca, dopo aver letto dei numerosi testi, articoli, il lettore rimane stordito dall'assurdità della guerra. E molto difficile da analizzare un lato della storia, in questo caso la percezione femminile della Shoah senza includere vasta storia della seconda guerra mondiale dato che tutto è casualmente collegato. Abbiamo evitato la descrizione dettagliata della storia e dei fati di guerra, li abbiamo nominato solo in poche frasi, ma era necessario descrivere brevemente lo stato e la visione della donna hitleriana. La massima attenzione e l'impegno abbiamo dedicato a Liana Millu, la scrittrice e alle sue opere. Tramite tre opere prese in considerazione abbiamo cercato di avvicinarsi al ruolo della donna, alle vittime della guerra e alla percezione e vista femminile della situazione complessa. Il primo libro che abbiamo analizzato è *Il fumo di Birkenau*, il capolavoro della scrittrice. La narratrice descrive gli eventi a distanza ravvicinata. Lei descrive gli orrori dei campi di concentramento, eventi accaduti intorno a lei e quelli accaduti alle sue vicine, cioè le amiche dalla baracca. Ma anche se lei stessa è sopravvissuta al campo di sterminio, non scrive delle proprie esperienze. Leggendo le opere, proprio per questo fatto e questo modo di narrazione siamo convinti della credibilità delle storie e delle testimonianze. Abbiamo menzionato la credibilità perché tanti autori di quel periodo, analizzando la letteratura della Shoah, ne avevano dei problemi. Tanta gente considerava che gli uomini sopravvissuti al campo non potessero rimanere obiettivi e che molto spesso scambiassero gli eventi accaduti a loro o ai loro vicini.

Come abbiamo già detto, Liana nel suo primo libro parla degli eventi e delle tragedie delle sue amiche o come la scrittrice le chiama vicine del Birkenau e sebbene sia molto affezionata a loro, non si tratta tuttavia di lei, di suoi figli, famiglia ecc., ed è proprio questo la ragione per la cui riesce a conservare l'obiettività. Già nel *Tagebuch*, una sorta del diario che comincia a scrivere dopo la fuga del *Comando* in un quaderno che ha trovato in questa follia, si possa trovare una mescolanza di sentimenti, incoerenza dei pensieri e delle parole scritte. Tutto è molto vago e confuso, il suo stato interno si rispecchia sulla carta. Crediamo che sia molto chiaro che si tratti di una situazione straordinaria, dei sentimenti intensivi, ma comunque per la prima volta troviamo alcuni pensieri e reazioni soggettivi di Millu per i quali si mette in discussione la credibilità del diario. Per questo ragione in tesi presente abbiamo menzionato anche la questione della letterarietà e non letterarietà nelle

opere della letteratura sulla Shoah. Molto spesso è difficile determinare se si tratti di alcuni appunti o diari autobiografici e soggettivi o di un'opera vera e letteraria. Magari in qualche caso si trattano dei appunti non ufficiali, ma la maggior parte dei scrittori, anche la nostra scrittrice, non vogliono arrendersi. Con una serie di opere loro hanno ben dimostrato che si tratta di opere letterarie vere, fondate sui fatti dolorosi e sopravvissuti.

Alla fine si deve menzionare la canzone di Primo Levi dove si trovano le radici della scelta del proprio questo tema. Questa canzone insieme alla prefazione dove Levi menziona le donne nel *Lager* e intera opera *Se questo è un uomo* lascia una forte impressione sull'uomo. Se un scrittore era capace di scrivere un'opera così forte, profonda dal punto di vista maschile, ci interessava anche l'aspetto femminile. Nella prima parte della tesi abbiamo citato la nostra scrittrice e la sua canzone scritta nel *Lager*, ma adesso concludiamo questo lavoro con la poesia sconfinata del Levi che doveva essere una fonte inesauribile d'ispirazione per tutte le opere di Liana Millu:

Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.⁵¹

⁵¹ Levi, Primo, *Se questo è un uomo*, op.cit., p. 1.

7. BIBLIOGRAFIA

Primaria:

1. Millu, Liana, *Dopo il fumo*, Morcelliana, Brescia, 1999
2. Millu, Liana, *Il fumo di Birkenau*, Giuntina, Firenze, 1986
3. Millu, Liana, *Tagebuch*, Giuntina, Firenze, 2006

Secondaria:

1. Levi, Primo, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino, 1989
2. Zingarelli, Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 2008

Sitografia:

1. Agić, Jasmin, in: *Žensko pismo: Književnost autentičnog ženskog glasa*, “Aljazeera Balkans“, 2017, <http://balkans.aljazeera.net/vijesti/zensko-pismo-knjizevnost-autenticnog-zenskog-glasa> (pagina consultata il 10 ottobre 2017)
2. Baiardi, Maria, *Il romanzo concentrazionario di Liana Millu*, in: “Quaderns d'Italia”, 2014, n.19, ISSN 2014 - 8828, pp. 77-91, <http://www.raco.cat/index.php/QuadernsItalia/article/viewFile/285180/373145> (pagina consultata il 16 novembre 2016)
3. Baiardi, Maria, *Liana Millu. Due libri postumi*, in: “Deportate, esuli, profuge”, 2007, n.7, ISSN 1824 - 4483, pp. 300-313, <http://www.unive.it/media/allegato/dep/n7/Recensioni/Millu.pdf> (pagina consultata il 12 novembre 2016)
4. Baldini, Anna, in: *La memoria italiana della Shoah (1944-2009)*, in: “Atlante della letteratura italiana“, vol. III, pp. 758-763, http://www.academia.edu/3399143/La_memoria_italiana_della_Shoah_1944-2009 (pagina consultata il 28 agosto 2017)
5. Chiappano, Alessandra, *I grandi della deportazione, Liana Millu*, in: “Triangolo Rosso”, 2010, Milano, n.1, pp. 6 - 11, <http://www.deportati.it/static/pdf/TR/2010/1-11.pdf> (pagina consultata il 20 novembre 2016)

6. Dal Cengio, Paolo, in: *Il fumo di Birkenau*, Dedalofurioso, Dueville (Vicenza), <http://www.dedalofurioso.it/evento/il-fumo-di-birkenau/> (pagina consultata il 12 maggio 2017)
7. De Matteis, Carlo, *Dire l'indicibile*, edizioni Sellerio Editore Palermo collana Nuovo prisma, 2009, <http://sellerio.it/it/catalogo/Dire-Indicibile-Memoria-Letteraria-Shoah/De-Matteis/1406> (pagina consultata il 21 febbraio 2017)
8. Dichiarazione di B. Mussolini a E. Ludwig, in: E. Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, 1932, https://books.google.hr/books?id=N8wK6gbJWYkC&pg=PA201&lpg=PA201&dq=la+donna+deve+obbedire+mussolini&source=bl&ots=tFGAAI_rQx&sig=gwxOIZNbOsexJWDd5QgJqT2cqM0&hl=hr&sa=X&ved=0ahUKEwiB7fbajLnWAhXEhRoKHQ8qCNsQ6AEINjAC#v=onepage&q=la%20donna%20deve%20obbedire%20mussolini&f=false (pagina consultata il 13 giugno 2017)
9. Enciclopedia Italiana - IV Appendice (1978), http://www.treccani.it/enciclopedia/michel-foucault_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (pagina consultata il 18 agosto 2017)
10. <http://biografieonline.it/biografia-primolevi> (pagina consultata il 9 giugno 2017)
11. <http://www.famigliacristiana.it/articolo/edith-stein-dall-ateismo-al-martirio-ad-auschwitz.aspx> (pagina consultata il 23 marzo 2017)
12. http://www.guarinoveronese.it/files/stefani_sito.pdf (pagina consultata il 16 giugno 2017)
13. <http://www.pinchetti.net/tesina/donna/questione.html> (pagina consultata 15 giugno 2017)
14. Lucamante, Stefania, in: *Non soltanto memoria. La scrittura delle donne della Shoah dal dopoguerra ai giorni nostri*, a cura di Reinier Speelman, Monica Jansen & Silvia Gaiga, Utrecht: Igitur, Utrecht Publishing & Archiving Services, 2007, <http://www.italianisticaultraiectina.org/publish/articles/000061/article.pdf> (pagina consultata 15 ottobre 2017)
15. Pacelli, Laura, in: *Scrittura femminile tra Resistenza, deportazione e memoria*, Memoria collettiva e memoria privata: il ricordo della Shoah come politica sociale, a cura di Stefania Lucamante, Raniero Speelman, Monica

- Jansen e Silvia Gaiga. Utrecht: Igitur Utrecht Publishing & Archiving Services, 2008. ISBN 9789067010245, <http://www.italianisticaultraiectina.org/publish/articles/000085/article.pdf> (pagina consultata il 8 ottobre 2017)
16. Padre Federico Lombardi, in: *Padre Massimiliano Kolbe, il cielo che illuminò il bunker*, “Radio Vaticana”, http://it.radiovaticana.va/news/2016/08/14/padre_massimiliano_kolbe_il_cielo_che_illumin%C3%B2_il_bunker/1251186 (pagina consultata il 15 marzo 2017)
17. Palmieri, Giovanni, *La letteratura di fronte alla Shoah*, 2015, <http://www.liceoartisticoboccioni.gov.it/la-letteratura-di-fronte-alla-shoah/> (pagina consultata il 14 marzo 2017)
18. Riconda, Claudia, in: *Racconto la mia Shoah perché i ragazzi crescano*, “La Repubblica”, 2006, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/01/22/racconto-la-mia-shoah-perche-ragazzi-crescano.html> (pagina consultata il 25 febbraio 2017)
19. Sinisi M., Orlando S. M., in: *Elaborato 2 del “Concorso Giorno della Memoria” e Per non dimenticare*, “Nervi Fermi”, Alessandria, 2017, edizione 2, pp. 3-5, http://www.iisnervifermi.gov.it/wp/wp-content/uploads/2017/01/Nefer_2.pdf (pagina consultata il 16 febbraio 2017)
20. Turone, Danielle, *Questa è la donna che piace al fascismo*, febbraio 1974, <http://efferivistafemminista.it/2014/07/questa-e-la-donna-che-piace-al-fascismo> (pagina consultata il 15 giugno 2017)
21. Varvello, Elena, in: *Esiste una “scrittura femminile”?*, “Il libraio”, Milano, 2016, <http://www.illibraio.it/esiste-scrittura-femminile-408190/> (pagina consultata il 25 ottobre 2017)

8. RIASSUNTO

TITOLO: Liana Millu – voce femminile della Shoah

Attraverso le opere scelte della scrittrice Liana Millu presentiamo un'analisi del ruolo e della vita delle donne nell'Olocausto. Si tratta di una letteratura bellica in cui si discute della prospettiva femminile dell'Olocausto. Sono state scelte alcune opere in prosa tramite le quali si è cercato di avvicinare, in queste narrazioni retrospettive, la percezione e l'esperienza femminile nei campi di concentramento. Nelle pagine precedenti si analizzano le opere scelte della scrittrice: *Dopo il fumo* (1999), *Tagebuch* (2006) e *Il fumo di Birkenau* (1947). Tutte le tre opere presentano una realtà bellica collocata nei campi del concentramento. La scrittrice costruisce la favola raccontando le storie diverse tra cui si scelgono le citazioni per dare un'immagine realistica del martirio svolto nei Lager. Alla fine della presente tesi di laurea si cerca di avvicinarsi al soggetto dell'uscita dal campo, alla libertà finale desiderata delle donne chiuse disperatamente e anche di dare una conclusione oggettiva tenendo conto dei fatti e aspetti diversi come la storia, le emozioni, le opinioni, ecc.

PAROLE CHIAVE: letteratura della Shoah, ruolo delle donne, prospettiva femminile, opere scelte di Liana Millu

9. SAŽETAK

NASLOV: Liana Millu – ženski glas književnosti Shoah

Izabranim književnim tekstovima spisateljice Liane Millu pristupa se i analizira uloga žene u Holokaustu. Riječ je o ratnoj književnosti, u kojoj se govori o Holokaustu iz ženske perspektive. Odabrano je nekoliko njezinih proznih djela pomoću kojih se nastoji dočarati ženska percepcija i njihova iskustva u koncentracijskim logorima putem retrospektivnih pripovijedanja. Na prethodnim stranicama obrađena su odabrana djela spomenute spisateljice: *Dopo il fumo* (1999), *Tagebuch* (2006) e *Il fumo di Birkenau* (1947). U svim primjerima književni prikaz ratne zbilje smješten je u koncentracijske logore. Spisateljica gradi fabulu na opisivanju različitih ženskih priča iz kojih su izdvojeni određeni citati kako bi se prikazala realistična slika mučeništva u ondašnjim logorima. Na kraju rada govori se temi izlaska iz logora, konačnoj slobodi, koju su očajnički željele sve zarobljene žene te se nastoji dati objektivan zaključak imajući na umu različite činjenice i aspekte kao što su povijest, emocije, mišljenja, itd.

KLJUČNE RIJEČI: književnost Shoah, uloga žene, ženska perspektiva, odabrana djela Liane Millu

10. SUMMARY

TITLE: Liana Millu – The Female Voice of the Shoah

Through the selected literary texts written by a Jewish-Italian writer Liana Millu, the work analyses the role of women in the Holocaust. It deals with the so called Shoah literature, in which the Holocaust is seen from a female perspective. A few of the writer's prose works are selected, providing a view on the female perception and their experiences in concentration camps through retrospective narratives. Furthermore, we covered a few titles: *Dopo il fumo* (1999), *Tagebuch* (2006) and *Il fumo di Birkenau* (1947). In all the examples, the literary presentation of war reality is placed in concentration camps. The writer builds up the plot by presenting different female stories, from which several quotes are chosen in order to present a realistic picture of martyrdom in that-time camps. The end of the work discusses the issue of leaving the camp, the ultimate freedom that all the imprisoned women desperately wished. Finally, a conclusion is given, considering different facts and aspects such as the history, emotions, opinions, etc.

KEYWORDS: Shoah literature, role of women, female perspective, selected works by Liana Millu